

Il testo integrale dell'intervento del compagno Longo alla riunione del CC e della CCC

Costruire convergenze sempre più ampie e organiche tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche

E' questa un'esigenza assoluta nella situazione attuale, se veramente si vuole dare uno sbocco positivo alla crisi profonda che travaglia il paese - Le esigenze di sviluppo e il movimento popolare chiedono un mutamento radicale della direzione politica, e la costituzione di un governo che sia veramente nuovo per i propositi, la volontà, la capacità di affrontare e risolvere i problemi che le masse pongono con tanta forza - La posizione dei dirigenti socialisti - Gli articoli del compagno Amendola - La questione già posta da Togliatti dopo le elezioni del 1963 (« inserire la grande forza comunista in un campo governativo, democratico, di sinistra») non si pone come problema immediato, sul piano governativo, ma deve essere posta in prospettiva, in legame con la lotta delle masse: e nemmeno in una prospettiva troppo lontana, perchè il rapido sviluppo delle lotte e dei processi unitari ci deve permettere di puntare su un rapido sviluppo dell'evoluzione e degli orientamenti delle forze politiche di sinistra - E' nelle lotte stesse e sui problemi concreti che dobbiamo far maturare e costruire giorno per giorno il nuovo grande schieramento di sinistra - Siamo disposti a stabilire rapporti di collaborazione e di intesa tra le forze politiche di sinistra e democratiche ad ogni livello politico e organizzativo - Noi concepiamo la costruzione di una nuova maggioranza non come una astratta e più o meno lontana alternativa ma come un processo già avviato, che ha nei problemi attuali le sue ragioni di essere e nelle lotte in corso le leve per la sua affermazione - I due compiti che si pongono oggi al partito, e la questione della sua unità e compattezza - Un ricco patrimonio politico e ideale da portare avanti

Pubbllichiamo il testo integrale dell'intervento fatto ieri pomeriggio dal compagno Luigi Longo alla sessione del Comitato centrale e della C.C.C.

Compagne e compagni, concordo pienamente con il rapporto svolto dal compagno Di Giulio sulle lotte dei lavoratori, la situazione economica e le prospettive politiche. Giustamente egli ha messo in rilievo l'importanza di queste lotte. Esse coinvolgono gli operai delle industrie, le masse bracciantili e quasi tutti gli strati popolari. La loro importanza è data non solo dal numero dei partecipanti, ma anche, e soprattutto, dagli obiettivi in gioco, che tendono ad una diversa distribuzione del reddito nazionale, a favore dei lavoratori: ad una diversa organizzazione del lavoro non più basata sul massimo profitto capitalistico e monopolistico ma sul rispetto dei diritti, della personalità, e della salute dell'operaio, e sulla garanzia di un effettivo potere dei lavoratori nella soluzione dei problemi della loro vita.

Queste lotte, colpendo il potere dei monopoli, possono avviare un diverso sviluppo del paese e affrontare alla radice il problema del Mezzogiorno e delle isole, perché, oggi, la lotta operaia si incontra con la lotta delle popolazioni meridionali per la riforma agraria, per l'industrializzazione e lo sviluppo civile. La complessità e la asprezza della battaglia iniziata è conseguenza della sordità padronale ad ogni richiesta di miglioramenti, delle violenze e delle provocazioni con cui si tenta di spezzare l'unità e lo slancio dei lavoratori. I quali, proprio in questi giorni, sotto la guida dei sindacati, stanno dando una grande prova di coscienza di classe, di responsabilità e di maturità politica, respingendo ogni sollecitazione corporativa ed anarchica. Nelle battaglie in corso, si intrecciano rivendicazioni contrattuali e problemi di riforma e di indirizzi economici. L'urgenza e la gravità di questi problemi derivano dal fatto che i vari governi di centro sinistra, succedutisi finora, non hanno mai avuto il coraggio di affrontarli e tanto meno di risolverli, ma li hanno continuamente rinviati ed elusi. Ancora oggi il governo monocolore di Rumor tenta di sfuggire ad ogni impegno riformatore, e ricorre a palliativi e a mezze misure che non placano, però, né la collera né la spinta popolare. Il fatto è che, ancora una volta, l'industria di Stato e padronato stanno dalla stessa parte, e il governo si muove su una linea essenzialmente di conservazione sociale, e si preoccupa, soprattutto, della propria sopravvivenza.

Fuori della realtà un ritorno indietro

Di fronte alla gravità ed urgenza dei problemi, all'ampiezza ed all'asprezza delle lotte popolari i dirigenti democristiani e della falitta coalizione di centro-sinistra, che sono i maggiori responsabili della situazione creatasi, intrattengono e si confondono in discussioni di vertice, con il proposito di rabberciare, comunque, il vecchio centro-sinistra e la sua politica, incuranti dell'arricchimento che viene proprio dalle lotte popolari, e dagli obiettivi che esse si pongono.

Le discussioni che avvengono in questi giorni, ai vertici dei partiti del falito centro-sinistra e sulla stampa, sulla possibilità o meno di ricostituire un centro-sinistra organico, sono fuori della realtà. Non vi può essere oggi discussione politica su possibili alleanze e schieramenti governativi, se non si parte dalle questioni che pongono il movimento stesso e che vanno acquisite, di giorno in giorno, dimensioni sempre più ampie. E' questo movimento che pone questioni di orientamento e di scelte, che pone, cioè, l'esigenza di un governo che vada in direzione diversa da quella in cui sono andati finora i governi del passato. Altro che velleità di un ritorno al centro-sinistra, altro che disquisizioni su un ritorno al centro-sinistra a primavera o subito, ad un governo a quattro, o a tre, o a due, pur che sia ancorato, però, alla falitta politica del centro-sinistra.

Solo il segretario della DC o i dirigenti socialdemocratici possono pensare al ritorno ad un governo cosiddetto organico di centro-sinistra. Un simile ritorno farebbe di certo piacere al gruppo dirigente della DC, poiché lo toglierebbe dall'impaccio in cui si trova: farebbe piacere anche a Nenni che non sa rinunciare alla coalizione governativa con la DC, ed alla unitarietà socialdemocratica, nonostante che l'una e l'altra abbiano ostacolato lo sviluppo democratico del paese, e spezzato il partito socialista italiano.

Ha ragione il compagno Lombardi quando sostiene che il centro-sinistra è

finito irreversibilmente. Possiamo convenire con il compagno De Martino quando lascia intendere, nel suo rapporto al C.C. socialista, che il problema politico vero è quello di lavorare per un'alternativa che rappresenti il superamento del centro-sinistra, qualora si intenda che questo superamento deve essere non solo della formula organizzativa, ma anche e soprattutto della politica del centro-sinistra. L'esigenza posta dal movimento delle masse non è di mantenere o cambiare i responsabili della consunta politica di centro-sinistra, ma di cambiare questa politica e di avviare un processo che vada in direzione diversa rispetto al passato. Per avviare questo processo è necessario che tra le forze politiche si stabiliscano rapporti nuovi e si realizzi un profondo mutamento all'interno dei partiti della vecchia maggioranza. E' inutile e mortificante per il PSI, dice Lombardi, «ripetere che non è possibile partecipare col PCI a lotte comuni».

Il problema, oggi, per tutte le forze di sinistra è quello di convergenze più ampie e più organiche sui problemi più urgenti. Noi apprezziamo gli aspetti nuovi che, in questo senso, si incontrano nell'azione del PSI. Ma dobbiamo pur dire che, oggi, non giovano più discorsi che, con vari pretesti, trascurano questa urgenza. Questo ha fatto il compagno De Martino all'ultimo CC socialista, quando, pur ammettendo «senza timori, la opportunità di coalizioni con forze politiche determinate che interessano i lavoratori, nel loro insieme», ha creduto di poter subordinare convergenze su problemi più vasti «alla discussione, al confronto, alla polemica severa — ha detto — sui grandi temi dell'autonomia, della democrazia e del socialismo». Ma anche noi sollecitiamo da tempo questo confronto particolare e generale. D'altronde, per parte nostra, questo confronto lo stiamo ogni giorno, nella polemica e nel dibattito politico.

Ma è il grande movimento in corso nel Paese a porre questioni nuove di orientamento e di programmi politici, per cui si rendono necessarie, subito, intese e convergenze più vaste e più organiche, fondate sulla chiarezza delle rispettive posizioni e sulla reciproca autonomia. Per questo, noi pensiamo che non può giovare alla realizzazione di queste convergenze quella parte del discorso di De Martino al CC socialista, che, trascurando questa urgenza, è sembrato deviare verso temi come quello delle posizioni e del collegamento internazionale. Su questi temi le nostre posizioni sono chiare e precise, e la piena autonomia del nostro partito non può essere messa in dubbio da nessuno. Ma con quale autorità si possono sollevare, nei nostri confronti, questioni del genere, quando si resta associati all'internazionalismo socialista che, proprio negli ultimi tempi, è intervenuta pesantemente negli affari interni dello stesso PSI; e quando non si sa rinunciare, in modo netto e definitivo, al centro-sinistra basato sull'atlantismo e sulla subordinazione all'America?

La costruzione di convergenze sempre più ampie ed organiche fra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, è un'esigenza assoluta nell'attuale situazione politica, se veramente si vuole dare uno sbocco positivo alla crisi profonda che travaglia il paese. Questa necessità non può essere subordinata ad esigenze tattiche, derivanti dalla scissione socialdemocratica, come ha fatto il compagno De Martino nel suo rapporto al CC socialista. A nostro avviso, non si può combattere la scissione socialdemocratica se non si combattono, sia in fondo, i motivi che sono stati portati a sua giustificazione. Non respingere decisamente questi motivi, restare nell'equivoco, non può che favorire le manovre e le insidie cui ricorrono gli scissionisti per condizionare ed imbrigliare il PSI, per esercitare su di esso, anche dal fuori, per quanto è loro possibile, parte dell'influenza che prima esercitavano dai posti di direzione che detenevano.

Le esigenze di sviluppo, il movimento popolare chiedono un mutamento radicale della direzione politica della nazione, la costituzione di un governo che sia veramente nuovo per i propositi, la volontà, la capacità di affrontare e risolvere i problemi che le masse pongono con tanta forza all'ordine del giorno del paese. Il compagno De Martino ha parlato al CC del PSI di un governo che costituisca il superamento del centro-sinistra. Possiamo anche apprezzare questa formula, se essa significa una rottura netta con la vecchia politica di centro-sinistra, e non una continuazione, più o meno camuffata, di essa. Noi pensiamo che è necessario e urgente un governo nuovo, orientato a sinistra, capace di affrontare concretamente le questioni che interessano le grandi masse, di fare avanzare soluzioni che vadano incontro alle loro esigenze e alle loro aspirazioni, e che diano validità e solidità di fondamento alla democrazia. Questo non vuol dire porre oggi la questione del-

la partecipazione al governo dei comunisti. Ma dobbiamo dire che nessun governo può considerarsi orientato a sinistra, se si fonda sulla preclusione pregiudiziale del partito comunista da ogni partecipazione alle decisioni di fondo che concernono la vita nazionale. Una simile preclusione è stata alla base degli indirizzi del centro-sinistra e s'è tradotta, e non poteva non tradursi, contro le rivendicazioni e le aspirazioni delle masse popolari, le quali, appunto, nelle assemblee rappresentative, sono rappresentate in larga parte dal partito comunista e si riconoscono in esso. Una simile preclusione, di per sé, toglie ogni credibilità a propositi di rinnovamento anche per il fatto che, senza il contributo del partito comunista, non vi sono, oggi, nello schieramento di sinistra italiano forze che siano sufficienti a vincere le opposizioni conservatrici di destra e a portare in porto, con le rivendicazioni popolari, le necessarie riforme politiche e sociali.

La svolta indicata dal voto del 1968

Si pone qui il problema che già Togliatti pose nel maggio 1963, dopo la vittoria elettorale di quell'anno. Disse egli allora: «Inserire la grande forza comunista in un campo governativo, democratico, di sinistra, è il problema di fondo, oggi e nel prossimo avvenire, per l'Italia». Si deve sciogliere questo nodo, egli avvertì, se si vuole che la democrazia, da noi, si faccia più solida ed assuma quei contenuti sociali che sono imposti dalla nostra stessa Costituzione. Questo è il problema che il compagno Amendola ha richiamato con i suoi due articoli, che hanno sollevato tante discussioni, perché, forse, in quegli articoli non risultava abbastanza chiaramente, che il problema sollevato non era un problema immediato, ma di prospettiva, anche se da una prospettiva non lontana. Negli articoli, inoltre, il richiamo all'importanza del problema si confondeva con l'urgenza e non trovavano il giusto posto i tempi e i modi della sua maturazione.

Ma, a mio avviso, è più che giusto, risolvere quel problema, e proprio in questo momento in cui nel dibattito politico si risolvono anarchiche preclusioni sui confronti dei comunisti, come se si trattasse di apprestati, con i quali non si devono avere contatti, pena il contagio e la perdita. Coloro che agitano simili argomenti, non si avvedono di confondere, da una parte, la propria forza e di riconoscere, dall'altra, la forza e l'efficienza del partito comunista, con il quale non si sentono di affrontare il confronto. La sfida ai comunisti, lanciata con tanta baldanza dalla Democrazia cristiana, non poteva sgloriarli in modo più clamoroso e significativo.

A mio avviso, è pure evidente che oggi, nella linea della lotta, per la conquista di posizioni di forza e di decisione, la questione non si pone come problema immediato, sul piano governativo, però essa deve essere posta in prospettiva in legame con la lotta delle masse. A mio avviso, la questione non deve essere posta nemmeno in una prospettiva troppo lontana, perché il rapido sviluppo delle lotte e dei processi unitari ci deve permettere di puntare su un rapido sviluppo dell'evoluzione, degli orientamenti delle forze politiche di sinistra. Continuare nelle assurde e ormai anacronistiche preclusioni che hanno portato il centro-sinistra al fallimento e alla crisi degli schieramenti di sinistra e dello stesso sistema democristiano di potere, vuol dire non voler dare uno sbocco valido alla situazione politica e nemmeno soluzioni adeguate ai problemi che sono all'ordine del giorno.

E' quanto è accaduto in tutti questi anni, sotto la pressione ed il ricatto del gruppo dirigente dc e delle destre economiche e politiche. Ma oggi la situazione non permette ulteriori rinvii e attese. Gli troppi si è atteso e rinviato. I gruppi di sinistra dello schieramento democratico devono, proprio in questa situazione, dimostrare la propria esistenza e la propria capacità di autonomia nei confronti delle pretese e dei ricatti dell'ala più conservatrice della DC e del degradata gioco di potere che si svolge all'interno di questo partito.

La possibilità di compiere una svolta radicale nella politica di stagnazione e di impotenza del centro sinistra è apparsa concretamente dopo le elezioni del maggio 1968. I risultati di quelle elezioni, avevano creato la possibilità di opporre alla DC uno schieramento capace di costituire una valida alternativa al centro sinistra. Noi dicemmo allora che era giunto il momento di sviluppare un rapporto unitario tra le forze di sinistra esistenti negli stessi partiti della coal-

zione governativa ed i partiti dell'opposizione di sinistra. E ci impegnammo, per parte nostra, a fare tutto il possibile per contribuire alla creazione di uno schieramento unitario di sinistra, fondato su una pluralità di posizioni e di apporti e sull'autonomia delle diverse forze che vi partecipano. A questo fine ma sempre ad un appello alle forze socialiste, alle correnti di sinistra della ACLL della DC e del movimento cattolico, perché si battesse contro ogni deteriorare compromesso, e conducessero dentro e fuori le loro organizzazioni una lotta ferma e coerente contro la politica conservatrice del gruppo dirigente della DC e degli esponenti socialdemocratici del PSI, affinché fossero abbattuti gli anticristi steccati con cui per vent'anni è stata tenuta divisa l'Italia e, in particolare, sono state tenute divise le forze popolari di sinistra; e affinché si cercassero, assieme, forme e piattaforme d'azione capaci di accogliere le esperienze in corso nel movimento operaio, nelle fabbriche, nelle scuole. Dobbiamo dire che in questa direzione nell'ultimo anno si sono fatti passi notevoli, anche se insufficienti, in rapporto alle esigenze e alle possibilità esistenti. L'imponente sviluppo del movimento unitario sindacale e popolare, l'isolamento in cui è stato posto il settore socialdemocratico che si è costituito in un partito a sé, la maggiore combattività del nuovo partito socialista, delle correnti di sinistra della ACLL e della DC, indicano che quella seguita è la direzione giusta su cui non solo noi ma tutte le forze di sinistra dobbiamo muoverci. E' nelle lotte stesse e sui problemi concreti che dobbiamo far maturare e costruire giorno per giorno il nuovo grande schieramento di sinistra cui spetta il compito di dare sbocchi positivi alle lotte delle masse lavoratrici e democratiche; e di indicare obiettivi capaci di unire tutti gli sforzi per l'attuazione di una reale politica di rinnovamento e di progresso sociale, capace di offrire, così una precisa alternativa al centro sinistra. Per questo noi poniamo all'ordine del giorno la questione di una svolta radicale della politica fin qui seguita, dalla coalizione di centro sinistra. E' nel quadro di questa esigenza che si pone il problema dei rapporti con i comunisti di cui tanto si discute in questi giorni; ma dobbiamo ripetere quanto abbiamo già detto più volte: queste discussioni sui rapporti con i comunisti sono semplicemente accademiche o tentativi di sfuggire alle esigenze del momento, se si pensa di poterli stabilire non con il nostro partito, così come esso è, con le sue posizioni politiche e con la sua organizzazione.

Deve essere chiaro per tutti che noi siamo disponibili solo per una svolta radicale della politica italiana, svolta che non si può compiere, certo, nell'ambito e sulla base del centro sinistra, ma solo mediante liquidazione di questo. Siamo disponibili, però, come abbiamo più volte affermato, per convergenze, collaborazioni, anche mo-

mentanee, anche parziali, con tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, con i movimenti e i gruppi interessati a tali obiettivi e alle lotte delle masse operaie e lavoratrici. Noi non abbiamo mai visto la nostra politica in funzione di posti governativi o di prebende da conquistare, ma in funzione dei problemi da risolvere della nostra partecipazione alle decisioni politiche e sociali che interessano i lavoratori. Per questo noi non siamo mai stati per il tanto peggio tanto meglio, e abbiamo sempre accompagnato la nostra polemica e la nostra opposizione nel paese e nel Parlamento con proposte costruttive, orientate verso il soddisfacimento delle fondamentali esigenze delle masse popolari, il progresso democratico, la salvaguardia della libertà e della pace.

Per questo, noi siamo disposti a stabilire rapporti di collaborazione e di intesa tra le forze politiche di sinistra e democratiche ad ogni livello politico ed organizzativo, a favorire tutte le soluzioni amministrative, governative, sindacali che possano consentire di uscire dall'attuale immobilismo che favorisce solo i gruppi privilegiati ed aggira l'attuale stato di disagio in cui versano i lavoratori. Noi riaffermiamo la nostra decisa opposizione ad ogni tentativo di continuare, con ogni sorta di espedienti, nella politica del centro sinistra, con la assurda, antidemocratica e anticonstituzionale preclusione anticomunista, politica che è stata clamorosamente sconfitta. Per tutti i democratici, si tratta di unirsi in un impegno comune. Per aprire una strada nuova che prospetti trasformazioni sostanziali dell'attuale sistema sociale, dia espressione politica alle battaglie democratiche della classe operaia e della popolazione lavoratrice e faccia maturare le condizioni di una alternativa di sinistra.

Beninteso, noi non intendiamo esaurire la lotta per la nuova alternativa in una astratta e propagandistica contrapposizione di essa al centro sinistra, attendendo passivamente che venga a maturazione il salto qualitativo, e cioè la formazione di una nuova maggioranza di sinistra e una nuova situazione dei rapporti sociali e politici. La situazione impone di affrontare, subito, i problemi più urgenti. Di Giulio li ha elencati. Essi sono, in primo luogo, i problemi contrattuali, i quali pongono immediatamente problemi di riforma e di indirizzo generale di politica economica, e si accompagnano ai problemi della casa e della città, a quelli del carovita, e della salute. Sappiamo che questi problemi non saranno risolti senza grandi lotte, perché si tratta di sconfiggere potenti interessi monopolistici e parassitari strettamente collegati tra di loro.

Nelle fabbriche si tratta di salvaguardare i diritti e la libertà, sollecitando l'approvazione di uno Statuto dei lavoratori adeguato alle esigenze che il movimento pone. In tutto il paese si tratta di dar vita ad un sistema sanitario, pratico e diverso da quello esistente e capace veramente di tutelare la salute dei lavoratori e dei cittadini. Bisogna garantire, nei fatti, il diritto allo studio che assicuri a tutti condizioni di uguaglianza, in una scuola sostanzialmente rinnovata nelle strutture, nei contenuti e nei metodi. Bisogna dar vita ad un movimento effettivamente vincente, che sposti verso il Sud l'asse dello sviluppo industriale e che consenta al meridione di utilizzare e trasformare sul posto le sue risorse economiche e di dare lavoro ai suoi figli. Per risolvere questi problemi in modo corrispondente agli interessi dei lavoratori e del Paese, noi ci proponiamo di intervenire, anche dall'opposizione, nel Paese e nel Parlamento, assieme a tutte le forze democratiche, per incidere in modo sempre più efficace sulle decisioni del governo. Alla coalizione di centro sinistra, che, in tutti questi anni, ha dimostrato la propria incapacità ed impotenza nei confronti della costruzione di una nuova maggioranza, concepita non come una astratta, e più o meno lontana alternativa, ma come un processo già avviato, che ha nei problemi attuali le sue ragioni di essere e nelle lotte in corso le leve per la sua affermazione. Sappiamo benissimo che dare sbocco politico alla crisi in atto non è compito che possa essere assolto solo da avanguardie e nemmeno da un solo partito, ma deve essere affrontato da forze diverse operanti in una sola direzione, con il sostegno di tutto il popolo. Sappiamo pure che esistono, oltre a noi altre forze, altri gruppi, altri movimenti che interpretano, in parte, ed in modo diverso, ansie e bisogni della società italiana.

Si tratta perciò di ricercare continuamente con queste forze possibilità di convergenze e di intese, momenti di unità, alleanze sociali e politiche. Noi pensiamo che questo è il momento in cui il mutamento dei rapporti con il nostro Partito delle altre forze democratiche di sinistra non dovrebbe più essere solo proclamato e dibattuto ma realizzato, almeno in alcune precise realtà politiche. Per questo siamo aperti a tutti i confronti, pronti a discutere con tutti.

GLI ALTRI INTERVENTI AL CC

OGNIBENE

La durezza dello scontro in atto nel Paese impone il rafforzamento del carattere unitario e l'estensione geografica e sociale del movimento. Oltre alla forte, unitaria e responsabile risposta politica, ma anche i contenuti ideologici (della quale un esempio significativo è dato anche dalla lotta che da mesi portano avanti i duemila lavoratori della Fiat di Modena), è necessario che della lotta siano maggiormente investiti anche i settori non impegnati nelle scadenze contrattuali, come quelli delle ceramiche, dell'abbigliamento, del lavoro a domicilio, dell'apprendistato.

Quando Costa alla TV dice che non ci sono solo i lavoratori dell'industria ma anche i contadini e altre categorie, è chiaro il tentativo di contrapporre le spinte rivendicative operaie a quelle di altri importanti settori di lavoratori e di giocare la carta della disarticolazione dell'unità che si è realizzata nel Paese. E' necessario contrattaccare estendendo la lotta nelle città e nelle campagne, togliendo, dalle campagne, ogni potere, dell'agricoltore, del Mezzogiorno, dei ceti medi urbani con quella che Di Giulio ha chiamato una visione nazionale dei problemi che punta alla modificazione degli indirizzi di politica economica e sociale. Le questioni che riguardano il rapporto campagna-città sono oggi più sensibilizzate di fronte al carovita che mette tra l'altro a nudo il risvolto delle strutture agricole. Non solo nella industria ma anche nelle campeg-

FREDDUZZI

Ci troviamo di fronte ad un movimento di lotte tra i più vasti degli ultimi anni, con una forte carica combattività e sostenuto da un largo schieramento unitario anche a livello politico. La lotta è di estrema importanza e una ulteriore accentuazione delle provocazioni padronali. Ma proprio l'ampiezza delle lotte, ed il fatto che esse investono ormai i nodi della situa-

LA TORRE

La presenza del Partito nelle lotte, del rafforzamento del Partito fuori e dentro la fabbrica e sul posto di lavoro, il ruolo insostituibile delle sezioni territoriali. L'esperienza compiuta in provincia di Roma può essere significativa di quel che si può fare. In una zona investita dalle lotte da circa due mesi, dopo la ripresa del discorso sulla politica di sviluppo, le brigate hanno determinato la creazione di un vasto schieramento di forze politiche ed economiche, queste forze non solo hanno messo alla accusa il centro-sinistra e il nuovo governo, ma hanno trovato concordi nel riconoscere la giustizia delle lotte in corso e nello schierarsi con gli operai in lotta, sul tipo di sviluppo e di assetto territoriale da realizzare, sulla necessità dell'entrate regione con pieni poteri in materia di programmazione. E' necessario inoltre tenere presente che, nel corso delle lotte in corso, assistiamo ad una crescita del prestigio del partito e del sindacato. Grazie alla presenza del partito vengono avanti nuove forme di lotta di sviluppo, il movimento di democrazia operaia che sono esemplari. Ecco perché nella riapertura del CC sarà opportuno marcare la necessità del rafforzamento della

presenza del Partito nelle lotte, del rafforzamento del Partito fuori e dentro la fabbrica e sul posto di lavoro, il ruolo insostituibile delle sezioni territoriali. Altro tema di saldatura tra le lotte operaie e contadine è quello della riforma previdenziale e delle mutue per la creazione di un sistema di sicurezza nazionale. Più in generale dalle campagne e dal Mezzogiorno viene oggi una spinta a modificare gli indirizzi di politica economica e per profonde riforme delle strutture sociali e politiche. Tale è il significato del movimento delle conferenze agricole che, per i punti usati e degli scoperti generali di interesse per le regioni della Puglia alla Sicilia e non solo del Mezzogiorno. Si tratta di intere posizioni che con la loro lotta ripropongono la questione della programmazione democratica. Proprio perché sulla programmazione il centro-sinistra ha avuto i suoi maggiori insuccessi, è opportuno, spetta a noi oggi riproporre il tema risalito alle cause di questo fallimento e sollevando tutte le questioni per creare il suo più clamoroso risultato una vera programmazione democratica. Ora il pericolo è che si abbia l'irriducibilità a cementarsi pienamente su tali questioni e i relativi sbocchi politici. La Torre si riferisce a questo punto al nostro ruolo come partito di governo, alla capacità di chiamare le altre forze politiche della sinistra laica e cattolica a confrontarsi nei problemi, ad avviare un dibattito serio. (Segue a pagina 6)